

CENTRO TEDESCO DI STUDI VENEZIANI

QUADERNI - 42

HANS SCHMIDT

IL SALVATORE DI CORFÙ
MATTHIAS JOHANN
VON DER SCHULENBURG (1661-1747)
UNA CARRIERA MILITARE EUROPEA
AL TEMPO DELL'ALTO ASSOLUTISMO



VENEZIA 1991

Conferenza tenuta al Centro Tedesco
di Studi Veneziani il 31-10-1989

Centro Tedesco di Studi Veneziani
S. Polo 2765/A, tel. 5206355
Copyright © 1991

ISBN 3-7995-4742-8

Vertrieb in Deutschland:
Jan Thorbecke Verlag
Postfach 546
D-7480 Sigmaringen

Quand'era ancora in vita, la Repubblica di Venezia gli eresse una statua di fronte alla fortezza di Corfù, da lui così coraggiosamente ed abilmente difesa – questa statua oggi è ancora lì. I contemporanei lo annoverarono fra i generali più capaci, non molto lontano da un Principe Eugenio, e offerte onorevoli da Vienna e Berlino nel 1734 e 1736 furono le conseguenze di tale considerazione. La storia militare degli inizi del XIX secolo cita il suo nome con rispetto, come uno dei più importanti condottieri – ma chi oggi lo ricorda ancora?

Già alla fine del XIX secolo la sua carriera di mercenario appariva sospetta. Si notava la mancanza di quel patriottismo nazionale, che la Rivoluzione Francese aveva generato – con conseguenze devastanti per la cultura europea – e si deplorava il fatto, che l'appartenente ad una nobile società europea pensasse al riguardo in modo totalmente diverso, benché prendendo come esempio il Principe Eugenio di Savoia, si sarebbe potuta avere una visione più corretta della situazione. Così la sua immagine cominciò già in quest'epoca ad impallidire, allo stesso modo di quella del Maresciallo Schonberg, al quale veniva spesso paragonato. Come conseguenza della generale minor attenzione conferita dagli storici del XX secolo alle prestazioni belliche, il nome di Matthias Johann von der Schulenburg scomparve quasi completamente dalla coscienza storica generale, perlomeno in Germania, ma anche a Venezia non risulteranno più grandi legami fra le vicende concrete del patrio passato ed il suo nome.

Spero dunque di poter dimostrare con questa relazione come Schulenburg meritasse di meglio, specialmente in considerazione del fatto, che egli era un rappresentante al massimo livello di quella nobile condizione militare europea, che trovava la realizzazione della propria vita al servizio della formazione dello Stato nella prima epoca moderna. Te-

niamo presente che l'ethos dell'*Honnête Homme* personificato dai migliori rappresentanti di tale nobiltà considerava come un ovvio dovere l'impegno incondizionato e portato fino al sacrificio della propria vita. Il Principe Eugenio di Savoia lo spiega una volta ai suoi ufficiali con le seguenti parole: «Signori. Voi possedete un diritto alla vita solo qualora voi fungiate persistentemente da esempio anche nel maggior pericolo – ma in una forma così lieve e serena, che nessuno possa rinfacciarvelo». Bisogna tuttavia considerare anche quell'altra espressione, che oggi, nell'epoca dell'ovvietà e della mania di protesta, ci suona così estranea: «Sull'obbedienza non c'è nulla da interpretare – si nous obéissons, nous nous approchons toujours de la volonté de Dieu, ce qui est la meilleure des libertés».

Si tratta, come disse Carl Jakob Burckhardt, della «antica libertà cavalleresca di obbedienza dell'élite di gruppo, che si sforza di obbedire ad un principio superiore»¹. Non a caso parliamo di Gottesdienst = servizio divino = Messa! Schulenburg, impregnato per educazione e carriera di questi concetti, ha seguito sino alla fine della propria esistenza tale principio, consapevole e disposto al servizio.

Egli traeva le proprie origini da una antica famiglia nobile, che aveva i suoi possedimenti nella marca brandemburghese, nella Sassonia e nella Germania nord-occidentale, e che si era scissa in numerosi rami. Partiva da un tale Werner von der Schulenburg, caduto da crociato ad Akkon nel 1119. Dal 1563 la famiglia era stata elevata al rango di Barone dell'Impero; alla Linea Bianca, alla quale apparteneva Matthias Johann, venne conferito nel 1718 il titolo di Conte dell'Impero dall'Imperatore Carlo VI. La Linea Nera, la sola che esista tuttora, ricevette l'onorificenza nel 1790. Fino al termine del XIX secolo la famiglia produsse 4 vescovi, 6 ministri, 3 capitani dell'esercito dell'ordine dei gerosolimitani, 25 generali e 4 feldmarescialli – fra questi anche Matthias Johann. Dalla Riforma in poi, gli Schulenburg furono protestanti².

¹ BURCKHARDT, CARL JACOB: *Der Honnête Homme*, in: id.: *Gestalten und Mächte*, München 1941, pp. 73-96, qui p. 94 (Nuova edizione Zürich 1961, pp. 339-370).

² Le indicazioni provengono da FRIEDRICH ALBRECHT GRAF VON DER SCHULENBURG: *Stammtafeln des Schulenburgschen Geschlechts*, Wien 1821. Cfr. anche: KARL BOSL, GÜNTHER FRANZ, HANNS HUBERT HOFMANN (a cura): *Biographisches Wörterbuch zur*

Servizio a corte – a quel tempo analogo al servizio statale – oppure una carriera militare: queste scelte si imposero quasi automaticamente al figlio del Consigliere Segreto dell'Elettorato brandemburghese e Presidente della Camera delle Finanze di Magdeburg e Halle, Gustav Adolf von Schulenburg; Matthias Johann nacque l'8-8-1661 a Emden, circoscrizione Neuhaldensleben, una proprietà di famiglia. Certo necessitava di una buona istruzione – ma questa era una tradizione della famiglia Schulenburg. Alle lezioni impartite da un maestro privato ed alla frequenza della «Scuola Superiore» di Magdeburg negli anni 1676-77, seguì per Matthias Johann ed anche per suo fratello Bodo (1662-1733) un soggiorno di 3 anni e mezzo a Saumur, che rappresentò il culmine della loro istruzione. I due fratelli vi frequentarono l'«Académie d'Equitation», che era stata fondata nel 1616 nientemeno che da Philippe Duplessis-Mornay, come uno dei primi istituti di educazione per nobili, il cui intento era quello di insegnare agli allievi innanzitutto le arti cavalleresche, esercitazioni fisiche e scienze militari, impartendo inoltre una solida formazione scientifica generale o meglio umanistica. François de la Noue (1531-91), nel quinto discorso dei suoi «Discours politiques et militaires» già nel XVI secolo aveva proposto la fondazione di siffatte scuole; il Duca di Bouillon, cognato del grande riformatore militare Moriz von Oranien, aveva creato nel 1606 a Sedan il primo istituto, Johann von Nassau-Siegen e Duplessis-Mornay ne avevano seguito l'esempio nel 1616, innescando in tal modo un movimento che sarebbe culminato nel XVIII secolo nella realizzazione di scuole di guerra e di collegi militari. Tuttavia, all'epoca che ci interessa, questi

deutschen Geschichte, Vol. III, München 1975, Sp. 2559-2565 Art. Schulenburg. Su Matthias Johann von der Schulenburg cfr. in particolare anche ADB 32, ND Berlin 1971 (1891), pp. 667-674, innanzitutto però FRIEDRICH ALBRECHT GRAF VON DER SCHULENBURG: *Leben und Denkwürdigkeiten Johann Matthias Reichsgrafen von der Schulenburg. Aus Originalquellen bearbeitet*, 2 Vol., Leipzig 1834. JOHANN FRIEDRICH DANNEIL: *Das Geschlecht der von der Schulenburg*, Vol. II, Salzwedel 1847, pp. 598-619. Inattendibile nelle sue indicazioni risulta KARL AUGUST VARNHAGEN VON ENSE: *Biographische Denkmale*, VI. I, Berlin 1824, pp. 131-284. GEORG SCHMIDT: *Das Geschlecht von der Schulenburg*, 3 vol., Beetzendorf 1899. Recentemente PAULA KLEBE: *Matthias Johann von der Schulenburg, ein europäischer Soldat um 1700. Militärische Leistungen und Gedanken*. Tesi di laurea non stampata, Univ. München 1989.

collegi non erano ancora esclusivamente scuole militari³. Dallo spirito del neostoicismo, della riforma militare degli Orange e del dominio degli ugonotti erano dunque sorte queste scuole – alle quali fecero presto seguito dei pendants cattolici. Gli ideali di disciplina, di obbedienza, di diligenza e delle esercitazioni – il rigido addestramento militare fa parte delle invenzioni degli Orange –, di dedizione all'oggetto di un giuramento fino al sacrificio della propria vita, di servizio e di posposizione della propria persona concordavano quasi esattamente con l'idea dei doveri dell'Honnête Homme.

Benché, come sembra, la scuola di Saumur alla fine del XVII secolo non fosse più allo stesso livello dei tempi della sua formazione, essa godeva tuttavia di un gran prestigio ed era assai utile come preparazione ad una carriera militare o una carriera al servizio di corte. E senza dubbio Schulenburg, oltre ad un po' di latino ed allo scontato francese, imparò l'italiano e anche qualche nozione di spagnolo, nonché matematica, balistica e scienza delle fortificazioni.

La permanenza a Saumur evidenziò però anche l'appartenenza di Schulenburg alla tradizione calvinista-ugonotta-orangista e quindi all'impostazione moderna delle scienze militari, nella forma in cui era stata portata al suo apice da svedesi e francesi, il cui grande condottiero Turenne faceva pure parte di quel mondo, essendo discendente dei Duchi di Bouillon e figlio di una orangista, al tempo della guerra dei trent'anni. Posso quindi ripetere che Saumur era pur sempre una scuola brillante per un giovane uomo, che mirava ad una carriera militare prima che a quella di cortigiano – ma era questa la giusta premessa per un futuro condottiero della Repubblica di Venezia?

Non necessariamente, e pertanto furono necessari un lungo corso della vita in ben diversi binari e circostanze particolari per congiungere Ve-

³ Sul problema delle accademie di cavalleria da ultimo NORBERT KONRAD: *Ritterakademien der frühen Neuzeit. Bildung als Standesprivileg im 16. und 17. Jahrhundert*, Göttingen 1983. Su Saumur, specialmente L.J. METEYER: *L'académie protestante de Saumur*, Paris 1933. Fondamentale come sempre MAX JÄHNS: *Geschichte der Kriegswissenschaften vornehmlich in Deutschland*, Vol. II, München und Leipzig 1889, p. 563 ss. Importante anche GERHARD OESTREICH: *Eine Kritik des deutschen Wehrwesens am Vorabend des Dreißigjährigen Krieges*, in: *Nassauische Annalen* 70 (1959), pp. 227-236.

nezia a Schulenburg. Infatti, benché un soldato che volesse cercare la propria fortuna sui campi di battaglia d'Europa fosse libero di scegliersi il padrone e anche se nell'Europa degli anni successivi alla Pace di Westfalia i contrasti confessionali avessero perso vieppiù di vigore e la Repubblica di Venezia fosse sempre stata di larghe vedute in questo senso, tali contrasti non erano completamente spariti dalla terra e avrebbero subito un nuovo inasprimento proprio in Francia negli ultimi 30 anni del XVII secolo, in Inghilterra addirittura nella prima metà del XVIII secolo. Perlomeno l'elevazione ai ranghi superiori non era di regola consentita ad un eterodosso, anche se il rispettivo comandante dell'esercito, come per esempio l'imperatore, non faceva caso alla confessione dei suoi ufficiali – mentre già da tempo non se ne teneva conto per la truppa.

Schulenburg aveva innanzitutto cercato di trovarsi un'occupazione nel proprio paese, dopo essere tornato nel 1684 dalla Francia come Honnête Homme, con l'intenzione di concretizzare questo ideale di rango, sia al servizio dello Stato che nell'esercito. Il soggiorno a Saumur aveva sostituito per lui e per suo fratello anche il consueto «tour» dei cavalieri, che il padre evidentemente non aveva potuto finanziare. «Ad utrumque paratus»: in tal modo Schulenburg ha più tardi di frequente lodato i suoi contemporanei di talento, e ciò valeva anche per lui stesso. Ancora non aveva operato la sua scelta fra la carriera militare e quella statale. Importante era conservare l'onestà – questa parola emerge spesso nei suoi scritti e nelle sue lettere. In fondo anche suo padre si trovava al servizio dello Stato a Brandeburgo. Sembra comunque che le scienze militari lo attraessero con forza molto presto.

Nonostante ciò, nel 1685 Matthias Johann entrò come gentiluomo di camera al servizio dei Duchi von Braunschweig-Wolfenbüttel, entrambi reggenti, svolgendo il proprio servizio a corte anche durante la visita del Principe ereditario dell'Elettorado di Brandeburgo, Friedrich, – il futuro primo re prussiano – che riaccompagnò a Berlino. Ma un anno più tardi lo troviamo già capitano di un reggimento di fanteria del contingente di Braunschweig nella guerra contro i turchi – la guerra della Lega Santa della quale faceva parte anche Venezia. Evidentemente si era fatto convincere con facilità dal Duca Anton Ulrich a passare al servizio militare. Negli anni 1687-88 combatté in Ungheria nell'esercito dell'Imperatore e del Reich e nel 1688 partecipò all'espu-

gnazione di Belgrado da parte del principe ereditario bavarese Max Emanuel ⁴.

Dopo il rientro delle truppe, il suo duca lo nominò nuovamente gentiluomo di corte, tuttavia Matthias Johann aveva definitivamente intrapreso la carriera militare. Nel 1689, – nel frattempo incombeva già dal 1688 una guerra fra la Francia e l'imperatore –, partecipò in veste di comandante di compagnia all'assedio ed alla conquista di Magonza, che durò dalla fine di luglio all'8 settembre 1689, giorno in cui le truppe francesi d'occupazione capitolarono. Successivamente poté prendere parte anche alle ultime fasi dell'assedio e della presa di Bonn.

Gli appunti lasciati da Matthias Johann sull'assedio di Magonza lo rivelano già allora come una persona critica, obiettiva e straordinariamente competente. Evidentemente conosceva molto bene la letteratura poliarchica del suo tempo, che proprio in quegli anni raggiungeva in Germania il suo apice con Johann Bernhard Scheither e Georg Rimpler. L'opera principale di Scheither è la «Novissima Praxis Militaris o dell'accresciuta e rinforzata arte delle fortificazioni e della scuola militare...», nella quale l'autore descrive le proprie esperienze come facente parte del contingente ausiliario di Branchschweig-Lüneburg, che nel 1669 aveva partecipato alla battaglia conclusiva per la conquista della fortezza di Candia, eroicamente difesa da Francesco Morosini. L'opera è stata pubblicata nel 1672 a Braunschweig ⁵.

Contrariamente al parere ufficiale francese, che molto elogiava il difensore di Magonza, il Marchese d'Huxelles, Schulenburg constatò che, se da un lato le strutture difensive erano deboli, poco provviste di palizzate e con carenti rinforzi murari, dall'altro le truppe di occupazione avrebbero potuto mantenere più a lungo la posizione. La mancanza di mezzi di sussistenza, che d'Huxelles lamentava come motivo principale della sua capitolazione, veniva seccamente definita da Schulenburg come simulata! Emergono qui alcune delle qualità di Schulenburg che

⁴ Indicazioni biografiche in SCHULENBURG: *Leben* (v. n. 2) I, p. 13; inoltre KLEBE (v. n. 2), su cui si basano principalmente le indicazioni sulla carriera di Schulenburg. Si fa riferimento una volta per tutte ai due testi.

⁵ Su Scheither und Rimpler nonché Speckle cfr. MAX JÄHNS (v. nota 3) II, p. 1335 ss., inoltre CHRISTOPHER DUFFY: *Siege Warfare. The Fortress in the Early Modern World 1494-1660*. London 1979, *passim*.

possiamo ripetutamente notare in lui: la sua oggettiva e incorruttibile forma di argomentazione, ma anche la sua spietata brama di critica – che evidentemente si congiungeva ad un forte orgoglio. E tutto ciò non lo rendeva certamente un suddito comodo ⁶.

Nella guerra contro la Francia, Schulenburg raggiunse velocemente il grado di tenente colonnello di un reggimento di dragoni. Già nel 1692 lo troviamo con queste mansioni, mentre sin dall'agosto dello stesso anno si distingueva particolarmente durante un combattimento di ripiegamento quando, pur subendo una perdita di 300 uomini, riuscì a salvare l'artiglieria da un nemico incalzante. Nel 1693 aveva raggiunto il primo scopo della sua vita: il possesso di un reggimento di dragoni ed il grado di «titolare superiore» ⁷.

Esisteva ancora, in forma moderata, l'antico sistema dell'«imprenditoria militare», in base alla quale un reggimento veniva reclutato a discrezione del suo titolare; i soldi destinati al sostentamento ed al salario della truppa confluivano in primo luogo nelle sue tasche, i soldati ricevevano da lui il vitto, le uniformi e le armi, cosicché – in linea di massima – il possesso di un reggimento costituiva per il «titolare superiore», che lo reclutava al servizio e per incarico del suo principe, una buona fonte di reddito con forti guadagni ⁸.

Prestando servizio militare presso i Braunschweig-Wolfenbüttel, Schulenburg aveva fatto una carriera straordinariamente veloce. Tanto più che nel 1694, oltre al suo reggimento di dragoni, comandava anche due reggimenti di fanteria al soldo degli Stati Generali contro la Francia.

Oltre all'attività militare, egli svolse anche un ruolo di diplomatico al servizio di Anton Ulrich, in quegli anni uno degli avversari più forti ai piani di elevamento di rango del più giovane ramo di Hannover della

⁶ SCHULENBURG: *Leben* (v. n. 2) I, p. 20 ss.; KLEBE (v. n. 2) p. 60 con argomentazioni non del tutto convincenti.

⁷ KLEBE (v. n. 2) p. 38, SCHULENBURG: *Leben* (v. n. 2) I, p. 28.

⁸ Sul tema HANS SCHMIDT: *Militärverwaltung in Deutschland vom Westfälischen Frieden bis zum 18. Jahrhundert*. In: WERNER PARAVICINI e KARL FERDINAND WERNER (a cura): *Histoire comparée de l'administration (IX-XVII siècles)*. Actes du XIV colloque historique franco-allemand. Tours 27 mars - 1^{er} avril, München 1980, p. 570-580.

casa dei Guelfi. Le missioni diplomatiche condussero Schulenburg fra l'altro da Max Emanuel di Baviera, che risiedeva allora a Bruxelles in veste di reggente del re spagnolo, ed a Parigi, ma naturalmente in primo luogo in numerose corti principesche europee. Comunque nel 1696 la casa di Hannover conseguì alla fine la dignità principesca.

Dopo la Pace di Rijswijk (1697) – Schulenburg soggiornava allora sul luogo del Congresso – il trentaseienne ambizioso colonnello ebbe evidentemente l'impressione di avere davanti a sé, nel piccolo ducato di Braunschweig-Wolfenbüttel, ben poche prospettive per il futuro. Così, su consiglio e con l'appoggio del Principe Max Emanuel di Baviera e di Wilhelm degli Orange, cambiò padrone. Si trattava – a quel tempo – di un fatto normale. Entrò dunque al servizio del cugino di Max Emanuel, il Duca Vittorio Amedeo di Savoia. Come Maréchal de Camp e quindi generale di divisione, aveva il compito di reclutare per il Duca un reggimento di fanteria⁹.

Schulenburg continuò ugualmente ad intrattenere buone relazioni con il Duca Anton Ulrich (1633-1710), a quel tempo famoso autore di romanzi. Tali relazioni continuarono fino alla morte di quest'ultimo. Anche sua nipote Elisabeth, che più tardi divenne imperatrice in quanto moglie di Carlo VI, ebbe sempre simpatia per Schulenburg.

Appena entrato al servizio dei Savoia, gli vennero subito affidati incarichi militari. Partecipò dunque nel 1699 alle imprese contro i ribelli valdesi in Val Pellica, Val Pragelate e Val Chisone di Mondovì. Evidentemente il suo nuovo padrone era contento di lui. Quando scoppiò la guerra di Spagna per la successione, nel 1700, Schulenburg comandò come generale di divisione il contingente dei Savoia presso l'armata francese, che lottava contro l'esercito imperiale del Principe Eugenio. Nella battaglia di Chiari del 1° settembre 1701 Schulenburg venne ferito gravemente.

Questa ferita, che lo costrinse ad una prolungata convalescenza a Torino, lo indusse a recarsi in Germania, con il pretesto di riordinare alcune

⁹ KLEBE (v. n. 2) p. 39. SCHULENBURG (v. n. 2) I, p. 73. Sulla problematica del rango di ufficiale nell'epoca dell'assolutismo cfr. anche RAINER WOHLFEIL: *Ritter-Söldnerführer-Offizier. Versuch eines Vergleichs*, in: *Festschr. f. Johannes Bärmann* (= *Geschichtliche Landeskunde* vol. III), Wiesbaden 1966, pp. 45-70.

faccende private. Da lì non ritornò più a Torino. Si trattava in questo caso di una netta interruzione del suo contratto, che gli venne rinfacciata per tutta la vita da Vittorio Amedeo. La faccenda tuttavia coinvolse molto anche Schulenburg, che in una lettera a Voltaire, scritta quando era già vecchio, forniva spiegazioni nebulose sui motivi che lo avevano indotto ad un tale passo¹⁰. Rimane insoluta la domanda, se veramente Schulenburg – come riferisce la letteratura più antica – fosse così riluttante e combattere contro l'imperatore e l'impero. È assodato comunque, che non si fece alcun scrupolo a mandare suo cugino Levin Friedrich von Schulenburg come suo sostituto a Torino. Questi ottenne effettivamente il reggimento di Matthias Johann, che rimase ben oltre la metà del XVIII secolo sempre di proprietà di uno Schulenburg. Tuttavia Vittorio Amedeo gli portò rancore per anni, per aver abbandonato in modo così irregolare il servizio dei Savoia. E questa vicenda fu anche il punto oscuro della vita di Matthias Johann von der Schulenburg. Era certo – sia a lui stesso che a tutti quelli che lo conoscevano – che l'esperto uomo d'armi non era intenzionato a restare inattivo. Alla fine di

¹⁰ *Denkwürdigkeiten für die Kriegskunst und Kriegsgeschichte von einigen Offizieren des königl. preuß. Generalstabs*, 3 vol., Berlin 1817, vol. II, p. 150 «... ne voulant pas servir parmi les trois nations, française, espagnole et piémontaise...». In un'opera anonima stampata chez Frédéric Maurer a Berlino nel 1796: *Portefeuille des Honnêtes Gens ou Pensées morales, politiques et divertissantes tirées d'un manuscrit de feu Monsieur Le Comte de Schulenburg*, conservata in copia presso lo Staatsarchiv di Hannover, è detto a p. 5 delle *Pensées politiques* Nr. 7 «que nulle considération d'honneur ou d'intérêt ne vous oblige à prendre jamais le parti de l'ennemi de votre patrie, parceque de quelque côté que la victoire tourne, vous serez en danger d'être disgracié. Si votre Prince a l'avantage, on vous traitera en rebelle, qui a mérité la mort; et si l'ennemi a les dessus, vous serez regardé comme un traître, dont la vie même n'est pas en sûreté. Souvenez-vous que celui qui aime la trahison, hait le traître». Cit. da KLEBE (v. n. 2) p. 44. Il passaggio citato mi dà piuttosto l'impressione che un autore anonimo del tardo XVIII secolo abbia attribuito il pensiero di Schulenburg al proprio tempo, specialmente perché è cosa più che dubbia, che l'opera citata provenga realmente da Schulenburg. Agli ideali dell'Honnête Homme corrispondeva però piuttosto ciò che Chateaubriand riferisce ancora sugli avvenimenti del 1792 nelle sue «Mémoires d'outre tombe» in contrasto con il nascente nazionalismo: «On crie maintenant contre les émigrés; ce sont 'des tigres qui déchiraient le sein de leur mère; à l'époque dont je parle, on s'en tenait aux vieux exemples, et l'honneur comptait autant que la patrie. En 1792, la fidélité au serment passait encore pour un devoir; aujourd'hui, elle est devenue si rare qu'elle est regardée comme une vertu». Citato dall'edizione *Le Livre de Poche*, Paris 1973, T. I, p. 369.

febbraio 1702 giunse a Dresda e chiese ad Augusto il Forte di entrare nuovamente nel servizio militare. La morte di Guglielmo III degli Orange, avvenuta il 19 marzo 1702, aveva deluso il progetto, da lui evidentemente coltivato, di entrare al servizio degli Stati Generali. Guglielmo infatti, che lo aveva conosciuto per la sua precedente attività bellica in Fiandra, era stato sempre un grande protettore di Schulenburg. Forse però questi, dopo il suo discusso congedo dal servizio dei Savoia, non voleva comparire direttamente nelle file dei nemici della Francia e dei suoi alleati Savoia. Probabilmente fu suo fratello Daniel Bodo ad indicargli la strada da seguire. Venne assunto come generale di corpo d'armata nell'armata dell'Elettorado di Sassonia, che fino a quel momento si era conquistata ben pochi allori nella seconda guerra nordica contro la Svezia.

Il Principe Elettore Augusto II il Forte, che non era un generale e che, candidato dell'Imperatore e della Russia dal 1697, era stato eletto Re di Polonia, nel 1700 alleandosi con la Danimarca e lo Zar Pietro il Grande di Russia aveva attaccato la Svezia, il cui allora sedicenne re Carlo XII, assunto alla reggenza nel 1697, non lasciava prevedere una grande resistenza. Tuttavia gli alleati, con loro grande delusione, dovettero constatare che Carlo XII era un genio bellico e monomane militare, e che con la loro aggressione avevano scatenato una guerra durata poi 21 anni. Una guerra inoltre, che all'inizio procurò amare sconfitte agli alleati apparentemente così superiori¹¹.

Ciò accadeva nel 1702. Gli svedesi nella battaglia di Narwa del 20 novembre 1700 avevano distrutto il loro pericoloso nemico, lo Zar di Russia, eliminandolo per il momento dalla guerra¹². L'armata sassone, sotto la guida del Feldmaresciallo Steinau non aveva propriamente raccolto molti successi. C'era dunque decisamente bisogno di un bravo ufficiale esperto in materia. Ma l'impegno di Schulenburg con i Sassoni non si trovava sotto una buona stella.

¹¹ Ultimamente sull'argomento, con indicazioni bibliografiche STEWARD OAKELEY: *War in the Baltic, 1550-1790*, in: JEREMY BLACK (a cura): *The Origins of War in Early Modern Europe*, Edinburgh 1987, p. 64 ss.

¹² Sul tema, ancora molto istruttivo OTTO HAINZ: *König Karl XII. von Schweden*, Vol. I, Berlin 1958, p. 42 ss. Inoltre REINHARD WITTRAM: *Peter I, Czar und Kaiser*, 2 vol., Göttingen 1964, qui vol. I, p. 237: ss.

In realtà le truppe sassoni godevano di una buona fama, che proveniva loro ancora dai tempi del vecchio Principe Elettore Johann Georg. Ma l'armata era decaduta, i soldati erano scadenti, mal preparati, mal approvvigionati ed ancor peggio educati alla disciplina. Schulenburg si trovò sul campo di battaglia con il contingente di truppe da lui comandato, in un momento così opportuno, che poté avere il comando dell'ala sinistra della fanteria in occasione della battaglia di Clissow (17 luglio 1702). La battaglia andò perduta a seguito di un imperdonabile errore commesso dal comandante in capo Steinau ed a causa del fallimento della truppa polacca che fuggì davanti agli svedesi senza quasi opporre resistenza. Nonostante ciò, Schulenburg, già in questa occasione mostrò il proprio valore e la propria capacità, e gli riuscì di far rientrare le proprie truppe ordinatamente, quasi senza perdite¹³.

Nelle sue annotazioni Schulenburg criticò¹⁴ il mancato schieramento dell'armata sassone-polacca, affermando di aver previsto la sventura. Egli stesso durante la battaglia aveva tra l'altro subito una grave perdita che lamentò per tutta la vita: con il suo bagaglio perse infatti la sua preziosa collezione di manoscritti militari, fra cui evidentemente anche dei manoscritti di opere da lui progettate¹⁵. Egli soffrì sempre per questa perdita più che per i danni materiali che dovette accettare con questa sconfitta.

Nell'anno successivo Schulenburg comandò il contingente sassone che Augusto il Forte aveva dovuto mettere a disposizione dell'Imperatore nella guerra di successione spagnola, e che venne impiegato sul campo di battaglia bavarese-tedesco meridionale. Ancora una volta – nonostante il suo grande valore personale ed il suo coraggio – dovette sopportare una sconfitta militare, essendo subordinato ad un cattivo generale. Ancora una volta tuttavia egli si distinse nella prima battaglia di Hochstädt (21 settembre 1703) persa dal Conte Limburg-Styrum contro il principe elettore bavarese Max Emanuel ed il maresciallo Maré-

¹³ HAINZ (v. n. 12), *passim*, nonché la bibliografia ivi citata.

¹⁴ SCHULENBURG: *Leben* (v. n. 2) I, pp. 107 e 166.

¹⁵ Secondo quanto scriverà più tardi, Schulenburg avrebbe sopportato meglio la perdita del suo equipaggiamento e di più di 10.000 talleri «si j'avis conservé mes manuscrits et mes ouvrages qui m'ont couté beaucoup d'argent et des peines infinies pendant tant d'années», *ibid.* p. 108.

chal de Villars, per l'abile ritirata dopo un ardito contrattacco. Ancora una volta egli affermò – le sue argomentazioni sono difficilmente controllabili – di aver previsto la sventura ma che i suoi consigli non erano stati seguiti¹⁶. Comunque sia, i suoi commenti su questi fatti dimostrano che Schulenburg, orgoglioso e propenso alle critiche, non era certo un subalterno facile.

A partire dal 1704, anno in cui Schulenburg su ordine del suo Principe Elettore aveva trasferito segretamente il contingente sassone dalla Germania del sud verso est – la difficile situazione nella guerra contro la Svezia aveva reso necessario questo provvedimento – fino al 1707, cioè fino alla pace di Altranstädt, Schulenburg fu in Polonia, Slesia, Sassonia ed infine in Turingia. La scarsa preparazione dei soldati che gli erano stati affidati, controversie con il Fedelmaresciallo Steinau, con il favorito di Augusto il Forte generale Jakob Heinrich von Flemming (1667-1728) e con il politico livone Johann Reinhard von Patkul (1660-1707), che era stato uno dei fautori della guerra contro Carlo XII e pretendeva il comando militare, resero amaro il suo incarico.

Con Flemming si giunse persino ad un duello quando nell'anticamera del Principe elettore egli parlò di fronte ad altri generali, sia pure senza fare nomi, di persone a lui subalterne che cercavano comunque di disattendere i suoi ordini o di boicottarli di fronte al principe elettore/re, riferendosi ovviamente a Schulenburg. Il duello, grazie all'intervento dell'unico testimone colonnello Tiesenhausen si risolse in modo incruento¹⁷. Flemming rimase però il grande nemico. Quando infine nel 1710 proprio lui, e non Schulenburg, fu nominato comandante supremo delle truppe sassoni, Schulenburg si congedò definitivamente¹⁸.

Già nel 1704 aveva avuto intenzione di compiere questo passo, in quanto avrebbe preferito entrare al servizio imperiale. Il Principe Eugenio, tuttavia, prese in scarsa considerazione una tale eventualità, così Schulenburg rimase dapprima al servizio di Augusto il Forte. Fu proprio in quest'anno che ebbe modo di assaporare tutti gli alti e bassi che

il servizio presso l'esercito e la corte sassone-polacca comportava. Infatti mentre cingeva d'assedio la fortezza di Poznan dovette interrompere l'azione su ordine di Augusto, affinché Patkul, che nel frattempo aveva conquistato Varsavia in qualità di generale delle truppe ausiliarie russe e aveva cacciato l'anti re Stanislaw Leszczyński insediato da Carlo XII il 2 luglio, potesse riprendere l'assedio. Patkul non riuscì a conquistare Poznan. Non è possibile verificare l'affermazione di Schulenburg, il quale sostenne di essere stato sulla buona strada per riuscirci. È certo, tuttavia, che era un esperto nella guerra contro le fortezze e che aveva condotto l'attacco con un metodo valido, mentre Patkul aveva agito in modo assolutamente non sistematico. Schulenburg, comunque, aveva nel frattempo ottenuto un successo nella battaglia contro il generale svedese Meyerhold. Questa fu la prima sconfitta subita dagli svedesi dopo molto tempo.

Nell'autunno del 1704 egli guidò nuovamente, con provata maestria, la ritirata dei sassoni nel loro territorio ed il 7 novembre 1704 respinse a Punitz in Slesia i duri attacchi di Carlo XII, sebbene la cavalleria sassone fosse fuggita al primo attacco degli svedesi. La preparazione tattica di Schulenburg, che si manifestò nel fuoco della fanteria disciplinato con freddezza, che per tre volte respinse l'assalto della cavalleria svedese, si dimostrò efficacissima. Lo stesso Carlo XII ammise che Schulenburg doveva essere considerato il vincitore della battaglia. Tuttavia in seguito ad una sua assenza dal campo nel 1705 causata da una malattia, nella campagna del 1706, il 13 febbraio Schulenburg dovette subire una pesantissima sconfitta presso Fraustadt contro il generale svedese Rehnskiöld. Schulenburg aveva comunque impostato bene lo scontro, ma i suoi soldati, nuove reclute poco esperte, fuggirono come conigli di fronte all'attacco svedese¹⁹.

Egli non fu più in grado di organizzare una difesa della Sassonia e do-

¹⁶ KLEBE (v. n. 2) pp. 68-70 su Punitz, *ibid.* p. 70-72 su Fraustadt. Sulla battaglia di Punitz cfr. anche YELLA ERDMANN: *Der livländische Staatsmann Johann Reinhold von Patkul*, Berlin 1970, p. 177, che, come HAINZ (v. n. 12) 1, p. 103, indica in Punitz una vittoria di Carlo XII. Su Fraustadt cfr. *ibid.* 137-140. Una parafrasi molto divertente e istruttiva di Punitz e Frankfurt si trova in [Karl Eduard Pönitz]: *Militärische Briefe eines Verstorbenen an seine noch lebenden Freunde ... Zweite Sammlung*, Adorf 1843, pp. 43-57. L'autore fa dire a Carlo XII: «oggi Schulenburg ci ha vinto» (p. 47).

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Citazione degli atti in KLEBE (v. n. 2) p. 61, purtroppo non datata.

¹⁸ Su Jacok Heinrich Graf von Flemming, che morì con la carica di feldmaresciallo dell'elettorato di Sassonia, cfr. NDB 5, Berlin 1961, p. 239 s., ivi la bibliografia più antica.

vette accettare l'occupazione del Principato da parte degli svedesi ritirandosi in Turingia. La pace di Altranstädt, stipulata il 24 settembre 1707 tra la Sassonia e la Svezia rese possibile l'utilizzazione delle truppe di Schulenburg nelle Fiandre contro i Francesi. Negli anni dal 1707 al 1711 Schulenburg si trovò con le truppe sassoni nelle Fiandre senza che dapprima gli fosse assegnata una mansione, dato che il tenente generale Conte Wackerbarth aveva il comando del corpo ausiliario sassone. Tuttavia già allora sia il Principe Eugenio che il Duca di Marlborough lo tenevano in grande considerazione e lo ammisero alle loro consultazioni. Schulenburg seguì dunque in qualità di osservatore la battaglia di Oudenaarde (11 luglio 1708), l'assedio e la conquista di Lille (22 ottobre - 9 dicembre 1708) nonché la resa di Gent.

In questi anni Schulenburg appare per la prima volta come scrittore di argomenti militari, poiché nel 1707 fu pubblicato a Dresda dall'editore Johann Heinrich Schwenke un suo regolamento per esercitazioni²⁰. La stesura risale al 1703 e a quanto pare Schulenburg aveva addestrato la sua fanteria secondo tali principi. Con questo piccolo libro Matthias Johann migliorò la «Anleitung zur Drillkunst», il manuale di addestramento contenuto nel libro del Maresciallo Hans Adam von Schönningh «Exercitus und Commandos in der sächsischen Armee». Non si trattava di un'opera molto originale. Essa prevedeva una disposizione in sei file delle formazioni di fanteria, le quali però in fase di attacco venivano aggregate in tre file. Qui già si annuncia, dunque, il passaggio all'«Ordre Mince», cioè alla tattica lineare. Si può osservare che questa piccola opera rivela nel suo autore, se non un pensatore militare, perlomeno un soldato che si interroga sul proprio mestiere.

Dal 18 marzo 1719 tuttavia, Schulenburg, che dal 1705 occupava la posizione di generale di fanteria dell'elettorato di Sassonia, comandò il contingente del principe elettore/re in questo teatro di guerra. Nel suo accampamento si trovava allora, allo scopo di apprendere l'arte della guerra, il figlio di Augusto il Forte, Conte Moritz von Sachsen allora

²⁰ *Mosquetier = wie auch Grenadier = Exercitia. Deme beygefügt Die ordentlichen Kriegs-Articul.* Alt Dresden druckts Johann Heinrich Schwencke. Anno 1707. Cfr. KLEBE (v. n. 2) p. 56 s., innanzitutto però anche JÄHNS (v. n. 3) p. 1675. Nel 1718 lo pubblicò ancora una volta in forma diversa in lingua italiana come istruzioni e regolamenti per le truppe della Repubblica di Venezia.

tredicenne, nato dall'unione con Aurora von Königsmark, poi divenuto noto come il Maréchal de Saxe francese: egli fu uno dei più grandi generali della metà del XVIII secolo e rientra inoltre, anche come teorico militare, nella cerchia dei più importanti scrittori di quel tempo²¹. Schulenburg, la cui posizione di comandante delle truppe sassoni era stata decisa espressamente dal principe Eugenio²², rafforzò con questa campagna militare la sua fama. Sia nell'assedio di Tournai, durante il quale comandò un attacco decisivo, che nella sanguinosa e cruenta battaglia di Malplaquet, in questa vera e propria vittoria di Pirro riportata dagli alleati nella quale Schulenburg comandò la fanteria del Principe Eugenio – questi gli aveva messo a disposizione 40 battaglioni –, Schulenburg si distinse per le sue conoscenze militari, per il suo grande valore e per la sua energia, per la sua avvedutezza e la sua visione d'insieme nel comando delle truppe²³.

Durante la campagna militare del 1710, caratterizzata da 4 assedi, nella conquista del solido castello di Vagnonville²⁴ Schulenburg dimostrò audacia ed avvedutezza tentando di cogliere di sorpresa il nemico con un colpo di mano che si trasformò in accesa battaglia. La sua abilità nella guerra d'assedio alle fortezze si rivelò poi con evidenza nell'assedio di

²¹ JOHN MANCHOP WHITE: *Lorbeer und Rosen. Graf Moritz von Sachsen*, Tübingen 1962, p. 37 ss., spec. p. 42 ss. Cfr. anche le annotazioni biografiche di Moritz, che tuttavia giungono solo fino al soggiorno ad Hannover durante la marcia verso le Fiandre, in: *Maurice Comte de Saxe et Marie-Josèphe de Saxe Dauphine de France. Lettres et Documents inédits des archives de Dresde*. Publiés par M. le Comte C.F. Vitzthum d'Eckstaedt, Leipzig, Paris, Londres 1867, pp. 267-330.

²² MAX BRAUBACH: *Prinz Eugen von Savoyen*, Vol. 2, München 1964, p. 308. Al contrario Schulenburg stesso nutriva delle riserve nei confronti di Eugen, cfr. KLEBE (v. n. 2) p. 79 s.

²³ BRAUBACH (v. n. 22) p. 308 s., SCHULENBURG: *Leben* (v. n. 2) I, pp. 427-440. I classici sulla valutazione storico-bellica della battaglia sono, come sempre, MAURICE SAUTAI: *La bataille de Malplaquet d'après les Correspondants du Duc du Maine à l'armée de Flandre*, Paris 1904; CARL VON NOORDEN: *Europäische Geschichte im 18. Jahrhundert*, Vol. III, Leipzig 1882, pp. 527-543. Ultimamente su Malplaquet ANDRE CORVISIER: *Les Hommes, la Guerre et la Mort*, Paris 1985, pp. 289-314.

²⁴ SCHULENBURG: *Leben* (v. n. 2) I, p. 454, ivi denominato Ognonville. Su questa vicenda cfr. anche: *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen nach den Feldakten und anderen authentischen Quellen* a cura dell'Abteilung für Kriegsgeschichte des k.k. Kriegsarchivs Wien, 21 vol., Wien 1876-1893, qui Vol. XII, p. 160; inoltre KLEBE (v. n. 2) p. 90 s.

Béthune protrattosi dal 23 luglio al 31 agosto 1710, durante il quale fu Schulenburg, e non Keppel, che nominalmente comandava l'assedio, a proporre e guidare l'azione decisiva. Fu conquistata così una parte della «Kontrescarpe» e fu reso possibile l'assalto alla fortezza²⁵.

Con questi risultati Schulenburg era sicuramente il generale sassone di maggior successo e probabilmente anche il più abile. Ma Augusto il Forte non apprezzava abbastanza i meriti del suo generale, almeno secondo il parere di Schulenburg. Certo dopo la morte del comandante supremo dell'esercito sassone, generale Ogilvy, succeduto a Steinau quando questi morì improvvisamente il 10 ottobre 1710, gli fu assegnato il suo reggimento di fanteria. Ma il comando supremo, a cui Schulenburg ambiva ardentemente, fu assegnato al suo vecchio nemico Flemming, che lo precedeva per anzianità e, quale tipico generale di corte, era più vicino ad Augusto il Forte.

Schulenburg ritenne che questo provvedimento danneggiasse la sua reputazione e ferisse il suo onore e presentò definitivamente le sue dimissioni. Ottenne un congedo molto onorevole il 13 marzo 1711, dato che il principe elettore/re gli pagò una cospicua liquidazione in aggiunta alla somma che gli spettava per il suo servizio.

Senza dubbio Schulenburg lasciò il suo incarico convinto di trovare presto, in quel periodo di guerre, una posizione adatta a lui, essendo indiscusse sia la sua abilità militare, sia la sua cultura e la sua intelligenza non comuni, che si esprimevano anche al di là del suo mestiere. Egli riponeva le sue speranze anche nel duca di Marlborough, del quale godeva il favore. Ma aveva valutato male la situazione. Dovette infatti aspettare più di 4 anni prima di trovare un nuovo impiego in ambito militare. Dal 1711 l'Inghilterra non partecipò più alla guerra ed inoltre il suo protettore Marlborough venne esautorato. Proprio a causa delle sue buone relazioni con questi, Schulenburg appariva sospetto ai Tories che allora detenevano il potere. Durante il suo soggiorno a Londra Schulenburg sostenne con impegno le parti di Giorgio per la successione al principato elettivo di Hannover, che poi salì effettivamente al trono col nome di Giorgio I d'Inghilterra. Schulenburg a quanto pare non si rivolse a lui per un incarico militare sebbene una delle sue sorelle, Ehren-

²⁵ *Ibid.* p. 91 s.: SCHULENBURG: *Leben* (v. n. 2) I, pp. 462-464; BRAUBACH (v. n. 22) p. 358; *Feldzüge* (v. n. 24) XII, p. 212.

gard Melusine, fosse la «maitresse» di Giorgio – o forse proprio per questo motivo. Nella storiografia inglese questa donna, che ebbe una grande influenza sul Guelfo, è nota col nome di «Maypole».

Schulenburg aspirò sempre ardentemente ad un incarico al servizio imperiale, ostacolato però dal Principe Eugenio. Questi infatti non amava vedere nell'esercito imperiale generali di rango quasi pari al suo, soprattutto se questi poi pensavano in modo autonomo. Il destino del geniale Guido von Starhemberg e quello del pur difficile francese Bonnevall, che si trovò a concludere la sua vita come pascià turco, sono eloquenti. A confronto con questi la posizione di Schulenburg era ancora buona, come vedremo. D'altra parte egli non si trovava, come questi, già al servizio imperiale.

Matthias Johann, che con le sue campagne militari era divenuto un uomo facoltoso, trascorse così quasi 2 anni nella sua tenuta ad Emden a nord-ovest di Magdeburgo. Fu qui che scrisse allora una serie di opere di scienza militare, citate e conosciute sia nella prima metà del XIX secolo dal suo biografo e parente Conte Albrecht von Schulenburg, che però non furono mai pubblicate ed i cui manoscritti andarono perduti dopo la seconda guerra mondiale per la furia distruttrice russa.

I quattro anni nei quali Matthias Johann fu indipendente, benché senza occupazione in campo militare, non furono dunque tempo perso. Durante i suoi viaggi conobbe l'importante teorico militare francese Follard, con il quale rimase in contatto epistolare anche perché le loro opinioni di teoria militare non sempre concidevano. Nel 1714 egli accolse come ospite ad Emden un'altra delle persone con le quali corrispondeva, il grande Leibniz.

Tuttavia Matthias Johann non era condannato a passare il resto della sua vita nella propria tenuta come privato cittadino. Verso la fine del 1714 gli giunse anzi un nuovo invito. Questa volta veniva da Venezia. La Serenissima, infatti, temeva la minaccia dei Turchi che, guidati dall'energico Gran Visir Damar Ali Pascha, cercavano di ottenere una revisione della pace di Calowitz (1699). Quella volta la Turchia aveva dovuto cedere all'imperatore l'Ungheria e gran parte dei Balcani, e a Venezia vasti territori in Dalmazia e la penisola Morea, come allora si chiamava il Peloponneso. L'indebolimento delle potenze dell'Europa occidentale – e soprattutto dell'Austria e dell'Impero – in seguito alle lunghe guerre, ed inoltre l'aperta tensione fra l'imperatore e la Spagna

nonché il fatto che Russia, Polonia e Svezia erano ancora impegnate nella guerra nordica, lasciavano intravedere possibilità di successo per un attacco a Venezia, le cui finanze erano esaurite ed il cui esercito ed addirittura la cui potenza navale avevano subito un forte declino dopo la morte di Francesco Morosini a Nauplia nel 1694. I veneziani, coscienti del pericolo imminente, si rivolsero perciò al Principe Eugenio pregandolo di consigliare loro un abile generale per le loro forze di terra. Eugenio propose Schulenburg – del quale apprezzava veramente l'abilità, motivo non ultimo per cui non era propenso a farlo entrare nell'esercito imperiale. Se Schulenburg accettava l'incarico il principe prendeva due piccioni con una fava: da un lato procurava ai veneziani un comandante supremo di grande valore, dall'altro teneva lontano da se stesso un possibile rivale. I veneziani si rivolsero veramente a Schulenburg, che però in un primo tempo fu restio ad accettare l'incarico. Verso la fine del 1714, però, i Turchi attaccarono la Repubblica con un futile pretesto. In brevissimo tempo il Peloponneso venne travolto, e nell'autunno del 1715 si trovava quasi completamente in mano ai Turchi. Le modernissime fortezze costruite dai veneziani nei circa 20 anni del loro dominio caddero una dopo l'altra quasi senza difendersi. In seguito alla conquista del Peloponneso, tuttavia, esisteva la minaccia di un attacco alla Dalmazia e indirettamente anche ai territori imperiali in Croazia e Stiria. Verso la fine del 1715, perciò, fu certo che l'imperatore, che fino ad allora aveva fatto orecchie da mercante alle richieste d'aiuto veneziane, sarebbe intervenuto nella guerra.

Non è dunque solo un caso che Schulenburg, che dal dicembre 1714 si trovava a Vienna per prendere accordi con l'ambasciatore veneziano alla corte imperiale Pietro Grimani, sia entrato al servizio della Serenissima dopo la caduta della Morea e delle ultime posizioni veneziane a Creta. Probabilmente egli vedeva nello sforzo congiunto di Venezia e dell'imperatore l'unica possibilità di opporsi con successo ai Turchi. Inoltre, a quanto pare, Matthias Johann, persuaso com'era del proprio valore, fece ai veneziani delle richieste esorbitanti. A causa di ciò, nell'estate del 1715 si era quasi giunti ad una rottura delle trattative, ma ora anche Eugenio consigliò a Schulenburg di concludere e prospettò un imminente intervento dell'imperatore nella guerra contro i Turchi. Sembra che questo sia stato l'elemento determinante per l'accettazione dell'incarico.

Schulenburg fu subito nominato per 3 anni Federmaresciallo e comandante supremo di tutte le truppe veneziane di terra. Gli fu assegnato un alto compenso. Inoltre il 14 ottobre 1715 l'imperatore conferì a lui ed ai suoi fratelli Daniel Bodo e Wilhelm Friedrich e alle sue sorelle Ehrengard Melusine e Margarethe Gertrud il titolo nobiliare di Conti dell'impero.

Nel dicembre 1715 Schulenburg giunse a Venezia e si trovò di fronte ad una situazione disperata. Per chiunque avesse avuto anche soltanto una vaga idea della strategia militare, era evidente che l'isola di Corfù, rimasta la più importante roccaforte veneziana nell'Adriatico, sarebbe stata oggetto del successivo attacco dei Turchi²⁶. Se questi riuscivano a conquistare Corfù, avrebbero avuto a disposizione un forte punto d'appoggio di fronte ad Otranto e avrebbero controllato inoltre l'accesso all'Adriatico. Venezia, la Dalmazia, ma anche il sud d'Italia sarebbero state costantemente minacciate dagli Osmani. Era dunque necessario tentare a tutti i costi di difendere Corfù.

Schulenburg decise allora di occuparsi personalmente della difesa di questa posizione chiave. Il 15 febbraio 1716 approdò sull'isola e cominciò subito, con la massima determinazione, a rinnovare le fortificazioni cadenti e trascurate. Ma naturalmente non poteva rimediare in poco tempo ad una trascuratezza protrattasi per decenni. Così riuscì soltanto a portare la fortezza ad un «leidlich widerstandsfähigen Zustand»²⁷ (a renderlo cioè a malapena in grado di resistere), dato che i Turchi sbarcarono sull'isola già l'8 luglio 1716 con un forte esercito comandato dal Kapudan Pascha, il loro grande ammiraglio. Contemporaneamente il Gran Visir comandava il grosso dell'esercito contro il Principe Eugenio in Ungheria.

Inizialmente Schulenburg disponeva soltanto di 2000 soldati nella for-

²⁶ KLEBE (v. n. 2) p. 96 s. Sulla situazione politica generale, BRAUBACH (v. n. 22), qui vol. III, München 1964, p. 302 ss. Sulla nomina di Schulenburg *ibid.* 311. Cfr. inoltre MAX IMMICH: *Geschichte des europäischen Staatensystems von 1660-1789*, München e Berlin 1905, pp. 240-241, nonché 246 s.

²⁷ Sull'assedio di Corfù cfr. KLEBE (v. n. 2) pp. 97-108 con ulteriori indicazioni. Cfr. inoltre BERNHARD ERDMANNSDÖRFER: *Deutsche Geschichte vom Westfälischen Frieden bis zum Regierungsantritt Friedrichs des Großen 1648-1740*, Vol. 2, Berlin 1893, pp. 356-360, una rappresentazione ineguagliabile nella sua pregnanza e chiarezza.

tezza. Erano truppe mercenarie tedesche e soldati italiani e dalmati. Il 14 agosto la posizione fu rafforzata con ulteriori 1500 uomini, dei quali però solo 1200 soldati erano in grado di combattere. Durante tutto l'assedio i collegamenti via mare con Venezia non furono mai interrotti completamente. Schulenburg disponeva dunque complessivamente di 3200 soldati contro 30.000 Turchi.

Dal 25 luglio i Turchi avevano iniziato regolari opere di preparazione all'assedio nell'entroterra e il 19 agosto ritennero che la situazione fosse matura per il primo assalto generale. Ma Schulenburg, che si espose di persona senza riserve, respinse questo assalto alla sovrastante collina Scarpon, che egli aveva incluso nella linea di difesa con fortificazioni realizzate in brevissimo tempo e addirittura inseguì, con un ardito contrattacco, i Turchi che fuggivano. Vi furono 500 morti e feriti tra i veneziani contro 1200 morti e feriti turchi che caddero in mano ai veneziani. Ma il bilancio di questa giornata di sangue sembra essere stato ancora più negativo per i Turchi. Si stimano le loro perdite effettive in circa 4000 uomini, perché essi usavano portare con sé, per quanto era possibile, i loro feriti ed anche i loro morti²⁸.

Per Schulenburg la perdita di 500 uomini, considerato l'esiguo numero di soldati di cui disponeva, era naturalmente molto grave. Si aspettava inoltre un rinnovato attacco in forze dei Turchi, ma questo non si verificò. Al contrario, i Turchi se ne andarono dopo un devastante temporale che colpì Corfù nel pomeriggio del 20 agosto 1716 e che distrusse una parte delle opere predisposte per l'assedio e una parte dell'accampamento turco. Il 21 agosto Schulenburg si rese conto che i Turchi erano scomparsi. Senza dubbio la notizia della sconfitta di Peterwardein nella quale il 5 agosto il grosso dell'esercito turco era stato annientato e nella quale il Gran Visir aveva perso la vita, aveva contribuito alla ritirata del Kapudan Pascha²⁹.

Comunque fosse, sia che i Turchi, di fronte all'energica reazione e alla difesa abile ed ardita di Corfù si fossero convinti dell'inutilità di ulteriori attacchi, sia che avessero rinunciato all'assedio a causa della generale situazione negativa in cui si trovavano, il successo di Schulenburg era evidente. L'Europa intera aveva la sensazione di essere scampata ad

²⁸ *Ibid.* p. 358.

²⁹ KLEBE (v. n. 2) p. 104.

un grave pericolo. In segno di riconoscenza la Repubblica di Venezia decise di erigere a Corfù un monumento ad huc viventi a Schulenburg. Esso fu realizzato nel 1718 da Imbianci e si trova ancora oggi sull'isola. Soltanto a Francesco Morosini, che aveva conquistato la Morea, era stato tributato un simile onore. Il senato aveva posto un suo busto nel Palazzo Ducale quando era ancora in vita³⁰. Nonostante il sostegno più che insufficiente datogli dalla Serenissima durante l'assedio – soprattutto la flotta veneziana aveva fallito – Schulenburg aveva effettivamente ottenuto un successo determinante.

Ed egli seppe sfruttare questo successo. Già alcuni giorni dopo il ritiro dei Turchi conquistava Burinto, di fronte a Corfù. La prevista avanzata verso l'Albania non poté essere effettuata per mancanza di mezzi. Soltanto nel 1717 Preveza e Vonizia, che il comando della flotta considerava più importanti, caddero nelle sue mani. Con queste Venezia dominava l'insenatura di Arta. Nel 1718 si giunse tuttavia anche all'attacco contro l'Albania. Ma Schulenburg era ancora occupato con l'assedio di Dulzigno (oggi Ulzini) quando lo raggiunse la notizia della pace di Passarowitz, che fissò i possedimenti secondo lo status dell'«uti possidentis». Di conseguenza la Morea risultava perduta e l'Albania non era stata conquistata. Si era conservata però Corfù e la posizione di Venezia in Dalmazia era stata rafforzata. Quando i Turchi, dopo la stipulazione della pace, attaccarono slealmente i veneziani che si stavano ritirando, Schulenburg rispose con la sua ultima azione di guerra, che si può paragonare alla prima della sua carriera: combatté con successo nello scontro per proteggere la ritirata.

Schulenburg rimase a Venezia anche dopo la stipulazione della pace. Ogni tre anni rinnovò, fino alla sua morte, il suo contratto. Infatti egli si sentiva a proprio agio nell'atmosfera relativamente libera di Venezia. «Man weiss hier nichts von einem Souverän, von Antichambre...»³¹ (Qui non esiste né un sovrano, né anticamera...). Questo gli rese sopportabili, benché se ne lamentasse, gli scontri che doveva costantemente affrontare perché la Repubblica mantenesse efficiente una difesa contro i Turchi – cioè curasse soprattutto il mantenimento delle fortezze.

³⁰ EKKEHARD EICKHOFF: *Venedig, Wien und die Osmanen*, Stuttgart² 1988, p. 428.

³¹ GEORG SCHMIDT (v. n. 2) I, p. 475: lettera del 21.4.1730.

Continuò a bombardare il governo di promemoria acuti e competenti, che però spesso non trovarono ascolto.

Ma nonostante ciò, Matthias Johann si trovava bene a Venezia. Si crogiolava nel rispetto che gli veniva dimostrato. Si compiaceva della propria posizione di consigliere del Governo. Così si adoperò soprattutto per migliorare il sistema di reclutamento ed inoltre per rendere più forte la milizia – le sue idee si ispiravano in modo autonomo al sistema cantonale di Federico Guglielmo I, quando per esempio propose di licenziare ogni 6 mesi un terzo dei soldati per addestrare alla guerra soldati nuovi. La sua suscettibilità rimase inalterata. Nel 1733, allorché non si prestò attenzione alle sue proposte, pretese addirittura di essere dispensato dal suo incarico. Comunque poi rimase ugualmente, rifiutando nel 1734 un invito dell'imperatore e nel 1737 anche uno del suo re prussiano, riferendosi all'accordo che lo legava a Venezia. D'altra parte aveva allora già 76 anni. Il 23 dicembre 1734, inoltre, Venezia gli aveva conferito l'onorificenza di Feldmaresciallo a vita. L'età, la ragione, e la riconoscenza gli imponevano dunque di restare.

Ma egli rimase volentieri in questa città. Qui poté organizzare la propria esistenza a modo suo ed acquistare una notevole raccolta di opere d'arte. Egli incaricò Nicolò Guardi (1715-1785), che per il momento era il suo pittore personale, di eseguire delle copie ridotte di tutti i dipinti di Paolo Veronese, Palma il Vecchio e Giorgione che ornano il Palazzo Ducale. L'arte militare rimaneva naturalmente al centro del suo interesse, ma purtroppo i suoi scritti, come già riferito, sono oggi perduti. Tuttavia si ritrovano alcune sue lettere di argomento militare negli scritti di Folard, con il quale mantenne un'intensa corrispondenza, soprattutto nei punti in cui Schulenburg non condivideva le opinioni di teoria militare di Folard e si confrontava criticamente con esse. In base a ciò che oggi conosciamo del pensiero di Schulenburg sulla teoria militare possiamo affermare che possedeva una mente militare assolutamente originale.

Schulenburg rimase scapolo. Quando morì, già molto vecchio, il 14 marzo 1747 a Verona e vi fu sepolto il 18 marzo, erede dei suoi averi fu il nipote Christian Günter von Schulenburg, figlio della sorella maggiore sposatasi con un parente appartenente all'altro ramo degli Schulenburg. I due fratelli di Schulenburg erano già morti entrambi prima di lui, e così pure il suo nipote preferito Adolf Friedrich, che perse la

vita come comandante di cavalleria prussiano nella battaglia di Mollwitz. Venezia, riconoscente, fece erigere un monumento al suo Feldmaresciallo nell'Arsenale; e non a torto, dato che Schulenburg in un momento decisivo aveva salvato la Serenissima da un grande pericolo, contribuendo a difendere una posizione che Venezia avrebbe conservato fino all'epoca di Napoleone.

Senza dubbio Schulenburg fu un illustre condottiero. La sua fama trasse origine dalle sue ritirate – ed effettivamente i combattimenti di attraversamento fanno parte dei compiti più difficili che un soldato debba affrontare. Ma egli seppe comandare con successo anche attacchi arditi – Malplaquet lo dimostra. E nella guerra di fortezza, altra arte barocca di comando dell'esercito, fu senza dubbio un maestro, sia nell'assalto alle fortezze, che nella loro difesa. La vittoriosa difesa di Corfù gli valse poi l'ammirazione e la stima dell'Europa del tempo.

Schulenburg era una personalità spigolosa, caparbia, intelligente, molto colta e consapevole del proprio valore. Senza dubbio non fu un subalterno facile da guidare e soprattutto al servizio di principi ostentava un atteggiamento difficile, dato che era solito sostenere seccamente la sua opinione e non risparmiava aperte critiche ai provvedimenti che giudicava sbagliati. Per tutta la vita rimase estraneo al contegno dei gentiluomini di corte. Anche per questo motivo Schulenburg, che rimase protestante per tutta la vita, amò così tanto Venezia; soltanto in questa atmosfera di libertà gli era stato possibile sviluppare interamente le sue capacità e organizzare la sua vita secondo il proprio gusto e le proprie idee.

Anton Jannasch, *Profilo e prospettive di rapporti economici tra Venezia e la Prussia*, Venezia 1979.

15. Eva S. Mach-Walshagen, *I Walshagen. Le vicende di una famiglia veneta dal Cinquecento all'Ottocento*, Venezia 1980.

16. Charles B. Schmidt, *Cesare Costantini. Un astronomo al tempo di Galileo*, Venezia 1980.

17. Klaus Hecker, *La creazione dell'educazione in Carlo Goldoni*, Venezia 1980.

18. Karin Nielsen-von Stryk, *Aspetti dell'assistenza sanitaria nella vita veneta tra il Settecento e l'Ottocento*, Venezia 1980.

19. Jürg Meyer zur Capellen, *La figura di San Lorenzo Giustiniani di Jürg Meyer zur Capellen*, Venezia 1981.

20. Sesto Prato, *Quattrocento e suoi crolli umanistici. Nuclei Prato. citazioni venetiane*, Venezia 1981.

21. Miriam Leathers-Kuntz, *Giuseppe Pandolfi e la Venezia Venetiana. Aspetti della vita spirituale dell'Ospedale nel Cinquecento*, Venezia 1981.